



## SABIR

Nel corso delle nostre passeggiate fra i porti e le reti ammassate sulle banchine abbiamo incontrato molti pescatori che ci hanno raccontato tante storie affascinanti, ma una ci ha lasciati con un briciolo di curiosità che non ha subito trovato riscontro in altri pescatori con i quali abbiamo chiacchierato. Il nonno di Pietro, ottantenne lupo di mare, prima di uscire in barca per battute di pesca, si riuniva con i compagni per pregare, ma lo faceva con parole strane, che non riusciva a comprendere: ricorda solo l'inizio del *Padre Nostro*, che recitava "*Padri di noi, ki star in syelo, noi voliri ki nomi di ti star saluti...*". E poi niente altro. Abbiamo approfondito le nostre ricerche e siamo risaliti a nuovi elementi e a nuove realtà linguistiche: i *pidgin*.

Esistono molte varietà di pidgin, molto diverse tra di loro, parlate in varie parti del mondo, soprattutto in paesi ex-coloniali. Esempio tipico è il "pidgin english", parlato ancora in molti paesi che hanno avuto un lungo periodo di colonizzazione inglese, che si è sviluppato dalla mescolanza tra la lingua ufficiale (l'inglese) e le lingue indigene preesistenti.

Nella maggior parte dei casi non si può parlare di vere e proprie lingue, mancando una qualsiasi tradizione letteraria e avendo strutture non codificate e fortemente semplificate, sia nella struttura che nel vocabolario.

I pidgin consentono, dunque, la comunicazione tra i parlanti di due o più lingue differenti e la lingua più forte viene detta *lessificatrice*. Se sussistono le condizioni per cui un pidgin non si estingua o non resti eccessivamente limitato come numero dei parlanti, esso può assumere, nell'arco di tempo di pochissime generazioni, i connotati di lingua

relativamente stabile, assumendo una propria struttura lessico-sintattica: è questo il fenomeno della creolizzazione. Il pidgin si trasforma definitivamente in creolo quando non viene più soltanto appreso, ma una generazione lo acquisisce come lingua nativa.

Diversi sono gli elementi che contribuiscono alla nascita di un pidgin: contatti, regolari e protratti nel tempo, tra due diverse comunità linguistiche; la necessità di comunicare tra gli appartenenti alle due comunità; l'assenza o la scarsa conoscenza di una lingua "internazionale" diversa, utilizzabile cioè per gli scambi tra le due comunità.



Come facevano i pescatori del Mediterraneo a comunicare fra di loro?

I problemi erano reali e innumerevoli, ma con il tempo qualcosa successe: nacque una lingua che unì i popoli del Mediterraneo. Era il *sabir*, la lingua franca che marinai, pirati, pescatori, commercianti e armatori parlavano nei porti per riuscire a capirsi fra loro. Da Genova a Tangeri, da Salonicco a Istanbul, da Marsala ad Algeri, da Valencia a Cagliari: fino ai primi decenni del novecento si è parlato questa sorta di esperanto marinaro, formatosi poco a poco, prendendo in prestito termini dalle lingue mediterranee.

Il *sabir*, oggi detta anche lingua franca del Mediterraneo, fu un idioma pidgin di necessità e di mediazione, che si sviluppò spontaneamente in tutti i porti del Mediterraneo tra l'epoca delle crociate e tutto il XIX secolo, anche se probabilmente dovettero esistere lingue franche in epoche precedenti. Si è dibattuto sulla sua origine: lingua delle crociate, lingua dei commerci tra popoli dell'Europa occidentale e i turchi, gli arabi e i maghrebini. Di certo era la *lingua delle ciurme* e delle relazioni tra gli schiavi e i loro padroni "*Anda, anda canaglia, anda a palazzo*" (va' a casa, canaglia).

La pirateria nel Mediterraneo contribuì notevolmente a concentrare in nordafrica una gran moltitudine di europei, in maggior parte schiavi e

rinnegati, i quali avevano necessità di comunicare quotidianamente con i musulmani arabi, berberi o turchi per sopravvivere. I bottini preferiti dei pirati del Mediterraneo, sia musulmani che cristiani, erano esseri umani da ridurre in schiavitù. Gli schiavi erano ritenuti preziosi sia come "propulsore" per le loro navi galere armate di cannoni che per possibili riscatti.



Sebbene avesse diverse varianti, la più diffusa e persistente era costituita principalmente da un lessico al 70% di italiano, di veneziano e di genovese e 10% di spagnolo, con influenze di altre lingue mediterranee come arabo, catalano, greco, occitano, portoghese, siciliano e turco.

L'influenza siciliana si vede ad esempio nel termine *patruni* (padrone), che viene utilizzato anche nella variante algerina e tunisina della lingua franca.

Il *sabir* era chiamato anche *petit mauresque* (in francese piccolo moresco), *ferenghi* o *aljamia*. Il nome *sabir* è una storpiatura del catalano *saber*, cioè sapere; lingua franca, invece, deriva dall'arabo *lisān-al-farangi*, cioè lingua europea. Il secondo termine è in seguito passato ad indicare qualsiasi idioma che metta in contatto parlanti di estrazione diversa.

Questa lingua ausiliaria serviva a mettere in contatto i commercianti europei con gli arabi e i turchi. La morfologia molto semplice e l'ordine delle parole era molto libero.

Il *sabir*, semplificato nel lessico e nella grammatica, si componeva di verbi all'infinito e pochi vocaboli ma ben precisi. Vi era un largo uso delle preposizioni per supplire alla mancanza di alcune classi di parole, tra cui l'aggettivo possessivo; aveva inoltre un numero limitato di tempi verbali.

Per indicare i superlativi si ripeteva l'aggettivo più volte: "*sercata tanta tanta pressa pressa el tera mi benir adessa adessa ti dita menar presta*

*presta'*, un po' come fanno gli australiani. Presentava variazioni regionali che si contaminavano in varia misura seguendo un processo naturale e che trovarono il loro punto di incontro ad Algeri, in quel tempo il centro più cosmopolita e la principale roccaforte della pirateria di tutto il Mediterraneo. Sebbene i porti corsari più importanti per i pirati barbareschi erano quelli di Tripoli, Tunisi e Biserta, la base principale da cui partivano le scorrerie dei pirati nordafricani era Algeri. Nominalmente feudo dell'Impero Ottomano nel diciassettesimo secolo il nordafrica era in piena fioritura economica e politica.

Ma tutto ciò non impedì alla lingua franca di godere di una certa fortuna, anche se decisamente carenti erano le strutture linguistiche.

Essendo una lingua nata per essere parlata, sono rarissime le testimonianze scritte: il primo documento in lingua franca risale al 1296 e si tratta del più antico portolano relativo alla totalità del Mediterraneo, intitolato *Compasso da Navegare*. In seguito, nel 1891, è stato trovato un importante documento proveniente da Djerba, in Tunisia.

I viaggiatori europei in Nordafrica riferivano spesso di questa lingua curiosa rendendole un'immagine più importante di quanto non fosse.

Nel 1830 viene pubblicato il *Dictionnaire*, manuale scritto in lingua francese in occasione della spedizione francese in Algeria per la conquista di Algeri. Doveva servire ai soldati francesi per imparare e conoscere la lingua *sabir*: fu l'inizio della fine. Presto il nordafrica sarebbe stato "civilizzato" al francese, all'inglese e all'italiano e la caduta dell'impero Ottomano e il declino del commercio mediterraneo a favore di quello atlantico avrebbero dato il colpo di grazia.



Ne riporta un esempio anche Molière, nelle commedia *Il borghese gentiluomo*, del 1670:

«Se ti *sabir* ti *respondir*, se non *sabir*, *tazir*, *tazir*».

Diversamente dagli altri linguaggi di necessità, il Sabir deve la sua longevità alla sua estensione oltre i confini del Mediterraneo e al fatto che arriva ad investire tutti gli aspetti della quotidianità. "*Drio me vegnir e mi te voler parlar*". "*Se ela mi amar, mi avera*".

Nella terminologia marinaresca di tutto il Mediterraneo sono ancora oggi presenti parole appartenenti a questa lingua, come per esempio *vira* e *'maina* e se vi trovate al mercato del pesce di Mazara del Vallo potrete ascoltare le urla dei pescatori durante le battute d'asta, che utilizzano termini non siciliani.

Ecco ora il *Padre Nostro* che il nostro amico pescatore Pietro ricorda di avere sentito ripetere spesso al nonno Masi, vecchio lupo di mare vissuto a cavallo fra l'ottocento e il novecento e probabilmente uno degli ultimi interpreti diretti del *sabir*:

*Padri di noi, ki star in syelo,  
noi voliri ki nomi di ti star saluti.  
Noi volir ki il paisi di ti star kon noi,  
i ki ti lasar ki tuto il populo fazer volo di ti  
na tera, syemi syemi ki nel syelo.  
Dar noi sempri pani di noi  
di cada jorno,  
i skuzar per noi li kulpa di noi,  
syemi syemi ki noi skuzar kwesto populo ki fazer kulpa a noi.  
Non lasar noi tenir katibo pensyeri,  
ma tradir per noi di malu.  
Amen.*

Oggi il *sabir* è un idioma estinto ed è stato sostituito dall'inglese, lingua ufficiale dei marinai di tutte le latitudini, ma esiste una realtà molto caratteristica, nel panorama musicale italiano: Stefano Saletti, musicista e compositore che suona strumenti della tradizione musicale mediterranea come bouzuki, oud, tzouras. Attivo da anni sulla scena artistica italiana, già fondatore dei *Novalia*, è anche il direttore musicale di due diverse orchestre mediterranee: la *7 Sóis Orkestra* e *Les Voix du 7 Sóis* che riuniscono musicisti provenienti dai tanti paesi che si affacciano sul Mediterraneo (Spagna, Portogallo, Marocco, Israele, Croazia, Italia).

Fonda la *Piccola Banda Ikona* e nel 2008 esce il cd "*Marea cu sarea*", cantato in Sabir l'antica lingua del Mediterraneo.



**Cos'è "Marea cu Sarea", chiediamo a Stefano Saletti che abbiamo raggiunto telefonicamente?**

*"Marea cu Sarea" è sabir, e più precisamente è un proverbio romeno, dal significato di (più o meno) di promettere il mare con il sale, cioè promettere e non mantenere. È in questo delicato tessuto di rimandi e citazioni che si sviluppa il discorso artistico della nostra formazione.*

**Artisti di una musica che respira una profonda aria Mediterranea...**

*Ed è proprio di respiro che ci piace parlare nel cercare di descrivere la ritmicità ondivaga, molto marina, che è il disegno stilistico cui Piccola Banda Ikona fa riferimento.*

**Ma quanto di mare c'è nelle vostre opere?**

*C'è una "liquidità" nelle frasi che si intersecano, c'è una capacità di riprodurre - attraverso ripartenze che rotolano - il moto ondoso e l'impeto delle correnti: l'evocazione si fa forte e l'emozione è di quelle convincenti...*

**Perché, per chi in sabir?**

*A noi piace questo linguaggio. Piace mischiare suoni e parole. Noi suoniamo sabir. Noi cantiamo sabir. La nostra opera è dedicata a chi è convinto che le antiche lingue siano molto più vive di quel che si pensa e che la musicalità di una lingua non si misura nella sua funzionalità ma nella capacità di creare fratellanza fra i popoli del Mediterraneo. E voi, "Fratelli" di nome e di fatto potete capire cosa intendo...*

## **MAREA CU SAREA**

*(S.Saletti - G.Coen)*

"Marea cu sarea" è un proverbio romeno: significa letteralmente promettere il mare con il sale, cioè promettere e non mantenere. "*Dame el mazal e etchame a la mar*" è una frase sefardita, significa "*dammi la fortuna e gettami in mare*"

*Dame el mazal e etchame a la mar*

*Promettir marea cu sarea*

*El nissim*

*El hawa*

*El ard*

*El bahar*

*El sema*

*El dgezair*

*El cheumz*

*El kemar*

*Gridar a ella conquista d'ou cièlo*

*Cherub bevir bruchato d'amour*

*Mi pensar que s'ì*

*Mi abla que s'ì*

*Sentir n'ella notè ella voichè de ti*

*Dame el mazal e etchame a la mar*

*Promettir marea cu sarea*

*Donar la fortouna*

*E dgitar ella maré*

*Promettir ella louna*

*E allou maré con salé*

*Dame el mazal*

*e etchame a la mar*

*Promettir marea cu sarea*

*Traduzione in italiano*

## *IL MARE CON IL SALE*

*Dammi la fortuna e gettami in mare  
promettimi il mare con il sale*

*L'aria*

*Il vento*

*La terra*

*Il mare*

*Il cielo*

*L'isola*

*Il sole*

*La luna*

*Gridare alla conquista del cielo*

*Bere il succo bruciato dell'amore*

*Penso di sì*

*Dico di sì*

*Dammi la fortuna e gettami in mare  
promettimi la luna,  
il mare con il sale.*



---

La ricerca è stata curata e realizzata dal Fra. Piero Pellegrino, Scrivano della Tavola di Marsala. Ringraziamo il Fra. Gaetano Caleca per le indicazioni storiche e l'artista Stefano Saletti per la cortese disponibilità.